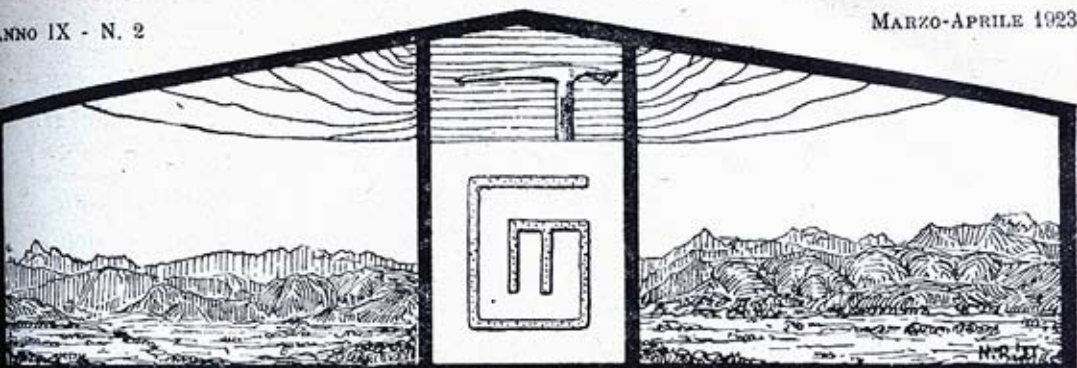




ANNO IX

MARZO - APRILE

NUM. 2



# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA BIMESTRALE DI VITA ALPINA

*Direttore:* GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 10

Ogni numero L. 2

**SOMMARIO:** La Direzione: *Nobis increscunt vires et sacrificio* — Prof. Federico Sacco: *Come si formò il Cervino* — Pier Francesco Quaini: *La Valle di Rhêmes e la Grande Rousse* — Abbé J. Henry: *I Nostri: Louis Gadin* — *Vita Nostra* — *In giro per i monti* — *In biblioteca* — *Lutti*.

### *Nobis increscunt vires et sacrificio*

*Con questa divisa - che si raccoglie simpaticamente nella sigla N.I.V.E.S. - un centinaio di Soci della Sezione di Torino ha preso l'iniziativa di finanziare la pubblicazione della nostra Rivista Sociale, assoggettandosi ad uno sforzo non comune ma indispensabile per la continuazione di una delle più eloquenti manifestazioni del nostro spirito e della nostra attività.*

*Poichè le entrate previste dai Regolamenti sono ben lontane dal soddisfare alla bisogna e le sovvenzioni sono del tutto sconosciute alla nostra organizzazione.*

*La costituzione di questa Centuria è recentissima, e ne diamo l'annuncio con commossa gratitudine verso l'affezionato Amico di oltremare che la ideò e la nuova Presidenza Sezionale che ne studiò zelantemente la pratica attuazione, e, naturalmente verso tutti i generosi che l'hanno realizzata, dandoci modo di guardare con piena fiducia nell'avvenire, a tutto vantaggio della Rivista e conseguentemente della Società.*

*In questo sentimento ci sentiamo concordi con la massa dei Soci, e con tutti i lettori ed amici di Giovane Montagna; della riconoscenza generale si fanno quindi interpreti queste pagine.*

*Ma la Centuria non è soltanto un esemplare atto di generosità sociale, essa è anche un indice - e non certo dei meno eloquenti - dell'elevatezza dello spirito dei nostri Soci. Perché essa non si sarebbe costituita se non si fosse trattato di salvare una così schietta affermazione dei nostri ideali e della nostra attività: gli uni e l'altra sostanziati di sani principii cristiani e morali, quegli stessi principii che furono e sono la ragione d'essere della Giovane Montagna e che la caratterizzano così nettamente nel mondo alpinistico giustificandone ed avvalorandone l'esistenza. Questo anzitutto hanno inteso affermare i generosi costitutori della Centuria N.I.V.E.S.*

*Inoltre essi hanno confortevolmente approvato tutto quel programma di restaurazione dei valori morali, naturali, economici ed artistici dei luoghi e delle popolazioni alpine pel quale la nostra pubblicazione nel modesto ambito delle sue forze, ma col generoso plauso e contributo di autorevoli personalità si è fatta brillante ed apprezzata affermatrice.*

*Quale maggior conforto potevamo sperare nel nostro lavoro?*

*Di conseguenza, quali propositi formuliamo per l'avvenire?*

*Semplicemente ci accingiamo con rinnovata lena e ancor maggior entusiasmo al nostro compito simpatico e caro, noncuranti delle inevitabili amarezze, le quali, anzi, ci confermano, sia pure con diversa voce, la bontà del programma e la necessità della nostra azione costante, retta.*

*Ci ripromettiamo anche dei progressi, perchè sappiamo che, in vista soprattutto della bontà della causa, occorre migliorarci assai. Lo faremo gradatamente ma sicuramente, perchè gli argomenti non mancano, la buona volontà nemmeno ed insieme abbiamo anche la fiducia e il contributo degli amici.*

*Vogliamo fermamente non demeritare nè di nulla nè di nessuno: ogni pagina nostra ha una responsabilità da cui non vogliamo sottrarla ed uno scopo a cui non deve mancare.*

*Amici, continuate a voler bene a questa Rivista: avrete fatto un'opera buona.*

*Ed ora avanti, perchè "la via lunga ne sospinge".*

*In questo sentimento ci sentiamo concordi con la massa dei Soci, e con tutti i lettori ed amici di Giovane Montagna; della riconoscenza generale si fanno quindi interpreti queste pagine.*

*Ma la Centuria non è soltanto un esemplare atto di generosità sociale, essa è anche un indice - e non certo dei meno eloquenti - dell'elevatezza dello spirito dei nostri Soci. Perché essa non si sarebbe costituita se non si fosse trattato di salvare una così schietta affermazione dei nostri ideali e della nostra attività: gli uni e l'altra sostanziati di sani principii cristiani e morali, quegli stessi principii che furono e sono la ragione d'essere della Giovane Montagna e che la caratterizzano così nettamente nel mondo alpinistico giustificandone ed avvalorandone l'esistenza. Questo anzitutto hanno inteso affermare i generosi costitutori della Centuria N.I.V.E.S.*

*Inoltre essi hanno confortevolmente approvato tutto quel programma di restaurazione dei valori morali, naturali, economici ed artistici dei luoghi e delle popolazioni alpine pel quale la nostra pubblicazione nel modesto ambito delle sue forze, ma col generoso plauso e contributo di autorevoli personalità si è fatta brillante ed apprezzata affermatrice.*

*Quale maggior conforto potevamo sperare nel nostro lavoro?*

*Di conseguenza, quali propositi formuliamo per l'avvenire?*

*Semplicemente ci accingiamo con rinnovata lena e ancor maggior entusiasmo al nostro compito simpatico e caro, noncuranti delle inevitabili amarezze, le quali, anzi, ci confermano, sia pure con diversa voce, la bontà del programma e la necessità della nostra azione costante, retta.*

*Ci ripromettiamo anche dei progressi, perchè sappiamo che, in vista soprattutto della bontà della causa, occorre migliorarci assai. Lo faremo gradatamente ma sicuramente, perchè gli argomenti non mancano, la buona volontà nemmeno ed insieme abbiamo anche la fiducia e il contributo degli amici.*

*Vogliamo fermamente non demeritare nè di nulla nè di nessuno: ogni pagina nostra ha una responsabilità da cui non vogliamo sottrarla ed uno scopo a cui non deve mancare.*

*Amici, continuate a voler bene a questa Rivista: avrete fatto un'opera buona.*

*Ed ora avanti, perchè "la via lunga ne sospinge".*

Prof. FEDERICO SACCO

## Come si è formato il Cervino



Chi, risalendo la Valtournanche, oltrepassata l'aspra strettoia di N. D. de la Garde, si affaccia finalmente alla mirabile conca del Breuil, rimane anzitutto profondamente colpito dalla gigantesca ma-

està del Cervino che si erge di colpo, arditissimo, come immane piramide di roccia slanciata verso il cielo.

Poi, quando l'occhio e la mente si sono un po' abituati a questa meravigliosa visione del Monte titanico, due altri fatti generali sorprendono chi osserva, anche solo in complesso, il paesaggio che gli si svolge davanti in forma di immenso anfiteatro; cioè, sia la dolcezza di tale paesaggio nella sua parte inferiore, contrastante in modo spiccatissimo coll'asprezza della sua parte superiore, sia la forte differenza esistente fra il versante occidentale abrupto, altissimo, erto, impervio, e quello orientale invece più o meno dolcemente inclinato (tanto da denominarsi parzialmente *Plan tendre*), ondulato, saliente ad altezze molto minori, in modo da presentare sull'alto una quantità di depressioni o colli ben noti, da quello del Breuil a quelli del Teodulo, delle Cime Bianche, ecc.

Tutti questi fatti orografici del resto appaiono anche spiccatissimi a chi dà un semplice sguardo alle buone carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare, cioè alla Tavoletta del Monte Cervino, sia a quella al 25.000 rilevata nel 1890 col metodo fotogrammetrico, sia a

quella splendida, recente, al 20.000, rilevata col metodo stereogrammetrico nel 1920; tali fenomeni paesistici hanno cause puramente geologiche; esaminiamole nel modo più breve e semplice.

La differenza fra i due lati del grandioso circo del Breuil dipende direttamente e semplicemente da differenza sia nella natura delle rocce sia nella loro disposizione stratigrafica; infatti il lato destro (idrografico) od occidentale è formato da rocce gneissico - granitiche eminentemente cristalline, compatte, dure, resistentissime quindi agli agenti atmosferici, per cui, malgrado la loro degradazione graduale attraverso milioni di anni, esse si ergono tuttora alte, slanciate a 3000 - 4000 m., dirupate, senza depressioni notevoli; inoltre siccome queste rocce sono disposte in grandi banchi, inclinati ad Ovest, così esse presentano verso est, cioè verso il circo del Breuil, il taglio, la cosiddetta testata, degli strati-banchi, quindi la loro parte abrupta; ciò che accentua la forma dirupata, erta, della terribile parete che si innalza quasi come muraglia gigantesca (di 1000-1500 metri di dislivello), ben meritando quindi il nome di Grandes Murailles col quale è giustamente indicata questa immane cresta divisoria tra l'alta Valtournanche e l'alta Valpelline.

Invece il lato sinistro (idrografico) del bacino del Breuil è costituito in massima parte da terreni schistosi (a cui i geologi danno il nome di Calceschisti, Serpentinischisti, Prasinitoschisti, ecc.), cioè da rocce che per gelo e disgelo si sfaldano e si frantumano facilmente,

per modo che la loro degradazione e successiva esportazione è relativamente facile. Per prendersi un'idea dell'intensità di tale fenomeno basta, per esempio, salire da Tramail de la Vieille al ghiacciaio del Teodulo; si può così facilmente osservare lo straordinario stato di frantumio, di sminuzzamento, a cui è ridotto il terreno sul quale sembra quasi che siano stati scaricati largamente innumerevoli mucchi di pietrisco, sparso, in seguito e che il peso della neve invernale ha in parte appiattito e spianato; è invece semplicemente il prodotto della degradazione fisica degli schisti sottostanti, i cui frammenti rimasero sul sito o furono spostati dall'azione glaciale oppure vennero trascinati in basso per gravità, ruscellamento ecc.

Se a tale grandiosa, multipla e millesecolare azione di degradazione e di abrasione si aggiunge il fatto che queste rocce schistose sono dolcemente inclinate verso il fondo del bacino del Breuil, si comprende facilmente come questa bella conca abbia il suo fianco orientale foggato a dolce pendio, terminato in alto con lievi dorsali, numerose depressioni, colli assai frequentati, come quelli del Breuil, del Teodulo e delle Cime bianche, mentre il fianco opposto, occidentale, è ripido, aspro e senza altri colli che quelli alti e difficili, di tipo puramente alpinistico.

Quanto alla differenza tra i dolci pendii della parte inferiore del Bacino in esame e la ripidità delle sue parti alte in generale, essa è il prodotto di tre fattori, cioè: anzitutto del fenomeno generale per cui le regioni alte delle montagne vengono continuamente erose, incise, alterate, degradate dai diversi agenti acquei, glaciali, atmosferici ecc., che le riducono così ad un aspetto scheletrico, irto, aspro, rigido, mentre i detriti di tale continua opera degradatrice vengono ad accumularsi alle falde delle montagne stesse, formandovi in basso una specie

di fascia a dolce pendio, il cosiddetto detrito di falda.

Inoltre dal fondo della conca del Breuil sulla sua parte occidentale sino al colle omonimo, passando ai piedi del Cervino, si vedono affiorare, sotto alle dure rocce gneissico-granitiche, i teneri Calceschisti; per cui la differente erodibilità di tali due tipi ben diversi di rocce origina differente paesaggio, erto per le prime, dolce per i secondi; salvo certe intercalazioni di compatte Pietre Verdi fra i Calceschisti, le quali originano quindi speciali rialzi e curiose gradinate più o meno forti o spiccate lungo i dolci pendii basali, come appare chiaramente all'occhio e risulta anche assai bene dalle fotografie. Infine a tali due cause di raddolcimento della parte inferiore della conca di Breuil si aggiunge quella derivante dal glacialismo; giacchè i ghiacciai attuali e, su scala ben più vasta ed importante, quelli antichi, nei loro vari ed alterni periodi di avanzamento e di regresso, accumularono per millenni una enorme quantità di materiale detritico, il cosiddetto morenico, che sviluppasi quindi largamente sulla regione bassa della grande conca in esame.

Tale materiale detritico non si presenta già disposto a guisa di velo o di ventaglio ammantante le rocce fondamentali, come il semplice detrito di falda sovraccennato, ma, per il suo speciale modo di origine, è foggato a cordoni grandi e piccoli cosparsi di blocchi erratici di ogni forma e dimensione, cordoni disposti o in linee ondulate sub-parallele, talora curiosamente foggiate a proboscide (come quelle scendenti dal Ghiacciaio della Forca), oppure, più comunemente, ad archi, larghi come quelli del ghiacciaio di Teodulo e di Plan Tendre, o stretti, digitiformi, come quelli dei ghiacciai di Chérillon e di Mont Tabel.

Interessante è l'arco morenico che chiude già anticamente il bassopiano di



*Il Cervino da S. O.*



*Il Cervino dal piano del Breuil*

(neg. Colonn. CELESIA)



Breuil (di Case Planet o Albergo dei Jumeaux) e che più tardi, sventrato, dilavato, eroso dalle acque torrenziali di fondo valle, è ora solo più rappresentato da una interrotta collana di giganteschi massi erratici che, per la loro mole, avendo potuto resistere a tale intenso e lungo lavoro erosivo, costituiscono ora una specie di curiosi monumenti diruti, residui di un antico cerchio morenico ormai scomparso (1).

Passando ora all'esame del come e perchè si son formati il Cervino e la sua bella conca del Breuil, la cosa si presenta ben più ardua a spiegare.

Non è certamente facile esporre in poche e semplici parole problemi di geologia alpina complicatissima, che richiederebbero invece conoscenze profonde di questa scienza, come richiesero tanti anni di pazienti e faticose ricerche per per venire decifrati, almeno in gran parte. In ogni modo, riducendo i fenomeni alla loro più semplice espressione perchè siano meglio compresi, si può anzitutto ricordare che la regione alpina in esame, è costituita da terreni fondamentali, antichissimi, cioè di età primaria, eminentemente cristallini, che sono detti gneissico-granitici, ricoperti da terreni meno antichi, cioè di età secondaria, più o meno schistosi, denominati Micaschisti, Calceschisti, ecc. nonchè Calcari e Pietre Verdi in connessione con detti Schisti. Ma pei poderosi, giganteschi fenomeni di compressioni che si verificarono attraverso a molte epoche geologiche, durate tanti milioni d'anni ciascuna, avvenne che i detti terreni, antichissimi depositi marini metamorfosati, che erano quindi originariamente sottomarini e quasi orizzontali, furono in successivi momenti geologici potentemente compressi, corrugati e così sollevati a formare regioni mon-

tuose, nel nostro caso le Alpi Occidentali.

Se tali corrugamenti, causati dalle forze geiche interne fossero rimasti allo stato di semplici ondulazioni più o meno accentuate, avrebbero originato rilievi a tipo solamente ondulato, come per esempio i monti del Giura, le colline torinesi, casalesi e simili.

Ma nella regione, ora alpina, in esame tali ripiegamenti, che si iniziarono da tempi assai antichi, si ripeterono poi tante volte, con tale intensità e tale addizionamento di sforzi e quindi di risultati che detti corrugamenti si accentuarono, si sollevarono e spesso anche si addensarono e si addossarono gli uni sugli altri, accavallandosi come onde, anche spesso coricandosi e così poi anche estendendosi, quasi orizzontalmente, per decine di chilometri in lunghezza.

Per tale modo i terreni inferiori, profondi, primari, poterono talora venir sollevati, corrugati, emergere come le stecche di un ventaglio aperto verso l'alto, e talora ribaltare, rovesciarsi in maniera così formidabile da andarsi a sovrapporre persino sui terreni secondari, ai quali essi originalmente e normalmente stavano sottoposti.

Successivamente, per opera di vari agenti esterni (come acqua, gelo, vento, ecc.) che si verificarono per milioni di anni, dopo il sollevamento delle Alpi, e che hanno largamente e profondamente alterati, abrasi ed incisi, direi scarnificati, i terreni primari e secondari, possiamo oggi constatare con una certa meraviglia nello scheletro roccioso che ci rimane, sia detti fenomeni di strati corrugati, drizzati anche alla verticale, persino rovesciati e sconvolti con pieghettature gigantesche, fratture, ecc., sia il fatto di terreni primari sovraincombenti ai secondari.

Questo appunto vediamo assai bene nella regione del Cervino; la massa di tale gigantesca piramide e la sua con-

(1) Per dettagli può consultarsi: F. SACCO - *Il Glacialismo antico e moderno del Cervino* (con carta glaciologica, Atti R. Acc. Scienze di Torino, vol. LIII, 1918).



tinuazione nell'alta, aspra catena di Dent d'Hérens - Les Jumeaux - Château des Dames, ecc. che se ne stacca sviluppandosi a S. S. O. sono costituite di formazioni granitoidi-gneissiche del Primario; invece alla loro base, dal Colle del Breuil, lungo le falde del fianco destro dell'alta Val Tournanche, appaiono, nettamente soggiacenti alle rocce del Primario, i Calceschisti con Pietre verdi del Secondario.

Come si può spiegare tale capovolgimento? Precisamente perchè tutti i terreni costituenti questa regione alpina furono piegati in modo così intenso che la potentissima formazione dei terreni primari, originariamente profondi e nascosti sotto i secondari venne dapprima corrugata, incurvata ad arco convesso verso l'alto. Più tardi tale gigantesca ruga, sempre più sollevata, si aprì a ventaglio i cui fianchi (continuando il corrugamento e la spinta) finirono per rovesciarsi all'infuori ed estendersi così anche per chilometri, quasi come onde rocciose lentissimamente avanzantesi da una parte e dall'altra dell'asse di corrugamento sopra i terreni secondari rimasti impigliati e schiacciati al disotto, avendo anch'essi subito un analogo e concordante rovesciamento.

Di queste gigantesche, complicate onde di corrugamento litoide nella regione ora montuosa italo-svizzera, una per esempio originò la catena del M. Bianco, una seconda formò l'allineamento di M. Velan - M. Fort, ecc., un'altra fece sorgere il M. Rosa; tra queste due ultime una ruga accentuatissima, diretta da N. N. E. a S. S. O., originò la catena di Dent Blanche - M. Collon ecc. i cui terreni primari sono infatti sollevati a ventaglio e rovesciati esternamente sia verso la Svizzera, sia verso l'Italia. È appunto la grande lama gneissico-granitica rovesciatasi ed avanzatasi verso E. S. E. che venne a costituire la formazione cristallina delle Grandes Murailles

sino al Cervino, pigliando sotto di sé, in piega a C pure rovesciata, coricata e schiacciata, le formazioni calceschistose con Pietre verdi che, immergendosi sotto alle prime, costituiscono oggi le basi di detta immane muraglia rocciosa.

Dove questa grandiosa onda di piega rovesciata, gneissico-granitica, si conservò abbastanza semplice nella sua costituzione e nel suo andamento, essa formò zone pure relativamente semplici, come la regione delle Grandes Murailles, di cui veggonsi appunto gli strati pendere regolarmente ad O. N. O., quantunque tale semplicità apparente nasconda parecchi pieghettamenti e corrugamenti. Ma là dove questa gigantesca onda litoide (un po' analogamente a quanto si verifica talora nella zona terminale di cresta o di frangente delle onde marine quando, rovesciandosi, si rompono verso la spiaggia) diventò più complicata, fratturata, arricciata, quasi digitata, ecc. quivi l'onda pietrosa si innalzò maggiormente originando quello speciale rialto immane che oggi ancora, per quanto eroso, inciso, decapitato, profondamente modificato dalla primitiva forma e molto abbassato dalla primitiva altezza, costituisce pur sempre una piramide formidabile, il Cervino.

Tuttociò può sembrare semplice parto di fantasia, ma non è; l'opera lunga, paziente, faticosa dei geologi riuscì poco a poco a sbrogliare la complicata matassa della costituzione fondamentale delle Alpi, a riconoscerne i numerosi, complessi, grandiosi corrugamenti che le originarono. Del resto se soltanto studii generali possono di tutto ciò dare una nozione complessiva (1), in mille punti possiamo direttamente constatare i dettagli di tali fenomeni.

(1) Per un'idea complessiva può consultarsi: F. SACCO - *Les Alpes Occidentales* (Turin, 1914) con carte geologiche d'assieme e numerose sezioni geologiche generali; pel Cervino veggasi la Sezione 5.

Nel caso in esame, per esempio, se la piramide del Cervino esaminata dalla Val Tournanche ci appare come una pila quasi regolare di strati sovrapposti, pendenti leggermente a N. O. circa, osservandola invece nella sua terribile parete occidentale, sovrastante al ghiacciaio di Tiefenmatten, essa ci svela la sua complicata intima struttura e quindi il perchè dello speciale gigantismo cerviniano.

Infatti esaminando con attenzione nei pomeriggi illuminati dal sole tale scarificata parete, sia da detto ghiacciaio, su cui essa quasi sovraincombe, sia dalla Testa del Leone o da altri siti opportuni, si può constatare come in detta pila stratigrafica apparentemente regolare sianvi numerose, svariate pieghettature (1) di cui alcune sviluppansi ondulatamente per un centinaio di metri di altezza.

Tali corrugamenti, prova palmare della tormentata costituzione intima della piramide del Cervino, ce ne spiegano la forma slanciata e la grande altezza, dovuta appunto a ripiegamenti, in grande e piccola scala, della serie stratigrafica.

Questa gigantesca piramide rocciosa è quindi propaggine orientale, l'orlo quasi, dell'immenso cestino svasato o grande ventaglio rovesciato, gneissico-granitico, costituente il gruppo della Dent Blanche; propaggine che, abbattuta e coricata, avanzandosi come onda rovesciata sulla pur piegata, coricata e schiacciata zona calceschistosa, si arricciò, si digitò e quindi si sollevò notevolmente prima di frangersi ed arrestarsi ad un dipresso là dove oggi sorge il Cervino o poco oltre.

Analoghe ma meno accentuate e complesse pieghe coricate ed arricciature svariate osservansi pure nel gruppo della Dent d'Hérens, nell'aspra costiera di Cars e del Château des Dames, ecc. malgrado l'apparente regolarità della

stratificazione pendente ad ovest circa, dandoci così la spiegazione della forte elevazione e della caratteristica asprezza di questa formidabile muraglia o catena gneissico-granitica, tanto più che essa ritiene ancora qua e là pizzicature di Calceschisti e di Calcari, prova materiale delle grandiose pieghe che interessarono tutti i terreni primari e secondari di queste regioni, come, del resto, delle Alpi in generale.

Finalmente quando, per gigantesche azioni telluriche, cioè aventi la loro causa nelle modificazioni dell'interno terrestre, la regione alpina fu, in successivi e lunghi periodi geologici, così fattamente corrugata, nonchè qua e là frantumata e quindi sollevata assai più che non si mostri oggi, a tali intense azioni endogene succedettero quelle esogene, non meno importanti (rappresentate dai vari fenomeni chimici e fisici dell'atmosfera, delle acque, dei ghiacciai, ecc.), le quali con un lavoro lungo, continuo, persistente, durato con varia intensità per milioni d'anni (attraverso tutta l'Era terziaria e quaternaria) e che dura tutt'ora, alterarono, abrasero, trasportando poi a valle, gran parte della copertura rocciosa primitiva; come è naturale intaccando ed asportando molto più facilmente i terreni schistosi del Secondario, che non i compatti banchi gneissico-granitici del Primario.

Contemporaneamente le acque, mentre trasportarono in basso tali materiali alterati e frantumati, riducendoli poco a poco in ciottoli, ghiaie e sabbie, continuamente erodendo, incidendo ed escavando, andarono intanto delineando i loro alvei principali che diventarono poi, colla escavazione sempre più profonda e più ampia, le attuali vallate, dapprima le principali e poi anche le secondarie, tutte essenzialmente collegate all'erosione acquea.

Alla testata o estremità superiore di ogni valle o valletta, per azione conver-

(1) Alcune di tali pieghettature si possono persino constatare nelle splendide fotografie prese, quaranta anni fa, da V. Sella dal Ghiacciaio Tiefenmatten e da alti colli.

gente delle acque selvagge e torrenziali si costituiva intanto, gradatamente, un circo o, meglio, un semicirco corrispondente al bacino superiore di raccoglimento delle precipitazioni atmosferiche.

Infine, nell'Era quaternaria specialmente, alle intense azioni acquee si aggiunsero quelle glaciali, sia accentuando il rovinio delle alte regioni montane, sia ripulendo valli e circhi dall'immensa quantità di detrito roccioso accumulatosi per tanto tempo sulle falde dei monti, trasportandolo più lontano (come terreno morenico) e nello stesso tempo levigando ed arrotondando i rocciosi fianchi e fondi vallivi; più tardi invece ammorbidendoli con speciali depositi abbandonati dai ghiacciai in ritiro.

È per tal modo appunto che, attraverso i milioni d'anni degli ultimi periodi geologici si delineò, si incise, si approfondì, si ampliò la Val Tournanche sino a plasmarsi come oggi la vediamo, anche essa terminando in alto con ampio bacino, la bella Conca del Breuil. Questa risultò chiusa bruscamente al fondo dalla gigantesca piramide del Cervino (residuo scheletrico della sovraccennata forte pie-

ghettatura di una grandiosa, digitata ed accavallatasi onda litoide), sbarrata ad occidente dalla formidabile muraglia pure gneissico-granitica (residuo anche essa di analoga ma meno tormentata e meno accentuata onda pietrosa), mentre il fianco orientale rimase più dolce, ampio e depresso per la sua natura schistosa e complessivamente assai meno resistente agli agenti esterni, nonchè per la pendenza generale dei suoi strati, inclinati di poco verso ovest, accompagnando ed addolcendo così l'azione abrasiva ed incisiva delle acque.

Ecco come da un grandioso fenomeno endogeno, costruttore, di intenso, lungo e complesso corrugamento della crosta terrestre sorse il rilievo alpino, e come da un fenomeno, esogeno, distruttore, pure lungo, svariato e profondo di erosione ed incisione si formò poi, tra mille altri rilievi, bacini e valli delle Alpi, il Cervino colla sottostante Conca di Breuil al termine di Val Tournanche.

*Torino, 18 gennaio 1923 - Castello del Valentino*

FEDERICO SACCO



## La Valle di Rhêmes e la Grande Rousse



Dal villaggio del Pelau, il più elevato della valle di Rhêmes, la Grande Rousse si erge perpendicolare di fianco, nel punto della sua massima parete. A levante, la valle forma un pic-

colo ripiano percorso dalle acque garrule di fontane copiose: scorrono tra le conifere, rivi che cantano con tranquilla armonia la bellezza severa e queta del luogo. Due piccoli laghi riflettono l'immagine degli abeti, che li circondano: sul dinanzi si specchia in essi, che hanno la vera purezza delle acque alpine, la Grande Rousse, dalla Punta Nord alla Becca di Fos: spiccano stranamente sul fondo delle acque i grandi canali di ghiaccio della montagna dirimpetto, incorniciati dal verde scuro dell'abetai. La foresta dorme immobile e rigida, mentre ai suoi piedi scorre freschissima la vita: la Grande Rousse di faccia ha una sembianza corruciata e violenta, incisa da profondi canali: le rocce rivelano scoscedimenti e scogliere d'incredibile acutezza e le nevi sfolgoreggiano di luce vivissima.

Da molto tempo, dalle vette delle Penine e delle Graie, la Grande Rousse mi aveva attirato per la varietà delle sue forme e per la sua fiera eleganza in mezzo ai ghiacciai che ne ricoprono i fianchi poderosi. Mi ricordo che nelle ultime ore del pomeriggio, contemplandola dal verde piano pastorale del Pelau, allorquando il sole si tuffa dietro la sua vetta acutissima, al riparo dei grandi cornicioni dell'Invergnan, dei veli color d'opale l'accarezzavano fluenti, avvolgendo la montagna tutta in un'atmosfera ideale che mi sembrava una corazza

trasparente, posta a guarentigia della sua purezza e della sua inviolabilità.

La Grande Rousse presenta due sommità bene distinte: la *Punta Nord*, un vero pianacolo pendente nel vuoto, e la *Punta Sud* unita alla prima da un'esile cresta, che forma un arco concavo verso la valle di Rhêmes. Tre sole carovane, quella dell'abate Gorret, Martelli e Barale, quella delle damigelle Pigeon e l'Avv. Bobba — nel 1888 — compirono la discesa della Grande Rousse, per la parete sovrastante il Pelau, e precisamente prendendo le mosse dal Colle dell'Invergnan. Dopo di essi la grande parete orientale, costituente un immane abisso, non era più stata percorsa.

Quando giunsi a Rhêmes Notre Dame, nel luglio incostante del 1914, attentamente studiai le asperità di quella muraglia tanto semplicemente campata nell'aria. E le mie osservazioni mi fecero nascere la convinzione che il mistero della Grande Rousse non fosse stato ancora del tutto svelato. Dal piccolo ghiacciaio del Pelau, seguendo certe fasce di neve trasversali ai grandi dirupi e minuscole cengie librate sull'abisso, ed affidandosi alle piccole crestine divisorie dei canali solcanti la parete, pensavo che si sarebbe potuto — su di una pendenza formidabile — raggiungere la Punta Sud della Grande Rousse, poco a mezzogiorno di essa.

Ne parlai col vecchio e caro Casimir Thérissod, conoscitore perfetto delle Alpi Aostane del Vallese e del Delfinato: l'uomo che tutta la sua vita dedicò alla montagna, riuscendo vincitore in lotte durissime.

Fu del mio avviso, desideroso di vincere, nell'ultima resistenza questa sua montagna, a cui altri veli aveva già tolto: per di più mi disse d'aver già a suo

tempo studiato tale via, e di averla anche tentata qualche anno prima in discesa, ma le valanghe che la flagellavano l'avevano costretto a retrocedere.

La sera del 6 Agosto, il tempo, dopo una serie incessante di giornate piovose, si rimise a bello, lasciando però ricoperte di bianco le montagne.

Alle 0,30 lasciamo l'ospitale alberghetto di Chanavey e ci avviamo per la valle, dolcemente illuminata dal plenilunio. Nel cuore palpita l'incertezza della lotta. Giungiamo al Villaggio del Pelau, accompagnati dal tremulo mormorio della Dora, che sembra rispettare il silenzio imponente della notte nella vallata alpina: attraversiamo rapidamente la foresta e ci troviamo sui pascoli che tappezzano le basi dell'immane muraglia.

Silenziosamente, compreso dell'infinita bellezza che mi circonda, mi godo questi momenti che lasciano nel cuore tracce che non si cancelleranno mai più.

Mi cantano nell'animo i ricordi di altre simili notti, ricche d'emozioni pure, e dinanzi alla mente risorgono, colla volontà del ricordo, le impressioni più belle della prima giovinezza, allorchè nacque e crebbe in me l'amore per la montagna.

Saliamo lentamente la costa erbosa per la piccola traccia delle capre: i terrazzi dirupati si susseguono più frequenti con scogli acuti, e brevi valloncelli proiettano delle ombre che feriscono vivamente la placida uniformità dell'illuminazione lunare.

Certe sporgenze della montagna sotto il chiarore che le investe assomigliano a balconate d'argento dell'enorme edificio naturale. Il pendio si fa più ripido ed obbliga ad aggrapparci a ciuffi di graminacee: mi restano fra le mani tenui corolle di viole, i piccoli steli delle genzianelle glaciali e le nigritle profumate. C'interniamo nelle spaccature formate dal torrente che origina dal superiore ghiacciaio e rapidamente attraversiamo

il nevato che ad esso ci porta. È il ghiacciaio del Pelau di piccola mole, racchiuso in una conca di rocce dall'aspetto minaccioso, con crepaccio profondissime che lo attraversano in tutte le direzioni: la superficie è nereggiante per i rottami caduti dall'alto.

Sono circa le 5 antimeridiane. I primi raggi del sole colpiscono già le ultime creste della Grande Rousse e l'enorme cornicione di ghiaccio, inondato dal primo sole, nella sua massima sporgenza, ed ancora nell'ombra nella sua parte più interna, dà delle sfumature delicate, indefinibili. Per mezzo di un solido ponte di ghiaccio verdastro, passiamo la grande bergshrunde, togliendoci al più presto possibile dalla minaccia dell'enorme canale che solca la parete dal ghiacciaio fino al Colle della Grande Rousse. Da questo punto l'ignoto ci si presenta dinanzi. Diversamente dalle altre tre carovane precedenti ci volgiamo verso sinistra in direzione della Grande Rousse Sud.

Con un affrettato lavoro di piccozza attraversiamo diagonalmente un nevato inclinatissimo, profondamente inciso dalle pietre cadute dall'alto.

Una cengia trasversale ci si presenta dinanzi: seguiamo in tutta la sua lunghezza questa via abituale dei camosci e ci troviamo sopra rupi immense sprofondantesi nel chiarore che invade la valle. Saliamo una breve cortina di rocce, per mezzo di piccoli passaggi, di placche di non grande estensione, purtroppo ricoperte di una sottile superficie di ghiaccio. Pieghiamo alquanto verso sud-ovest attraversando nevai, nei quali affondiamo disperatamente in causa della neve recente, fino al punto in cui una gran rupe liscia ci sbarra il passo. Esitiamo incerti: poi accordati i pareri decidiamo di seguire una piccola cretina divisoria, rimontante per lungo tratto, in direzione perpendicolare alla valle, la grande parete. Comprendo che non deve essere tanto facile il raggiungerla, dovendosi

attraversare un piccolo canale profondo, di grande pendenza e ricoperto da un lastrone di ghiaccio. Delicatamente lo incidiamo con piccoli scalini, leggermente, temendo che un movimento avventato possa farlo precipitare dal banco di roccia su cui non è solidamente appoggiato.

Raggiunta la crestina, la seguiamo fedelmente con una scalata divertente, fino là dove scompare, confondendosi colla parete. In questo punto una roccia sporgente fatta a balma ci invita ad un breve riposo. Ma la montagna si è svegliata

ciamo il primo tratto del canalino fornito di discreti appigli, giungendo fino alla metà di esso, dove ci si parò dinanzi, il passaggio più duro di tutta la ascensione. La ripidità dello stretto cunicolo era difatti andata aumentando di continuo e nel medesimo tempo le pareti di esso erano venute restringendosi, in modo da formare un vero camino, il quale nel punto massimo del suo avvicinamento, presentava un grosso macigno oblungo che lo otturava, sporgendo in fuori, di modo che per superarlo bisognava afferrarlo colle braccia nella sua



*La Grande Rouse vista da Nord*

dal torpore notturno e nei canali vicini e lontani della Grande Rouse, le pietre cadenti sibilano con tono metallico.

Proseguiamo con fatica, risalendo un ertissimo nevato, nel quale affondiamo sino al ginocchio e tocchiamo la base di una grande cortina rocciosa molto alta e per lungo tratto inaccessibile.

Ne seguiamo le falde, diagonalmente, aggrappandoci alle sue asperità, fino al punto in cui un breve canalino incidente la cortina, ci dà un po' di speranza di poterla superare. Uno dopo l'altro vin-

parte superiore, strisciando lungo di esso col corpo esposto del tutto sull'abisso. Thérissod, con uno sguardo dubitativo, s'accinge rapido al cattivo passo: lo vedo lottare colla roccia, vedo le sue gambe perpendicolarmente al disopra della mia testa, finchè scompare. Io sto fermo, aspettando che la lunghezza della corda sia del tutto tesa.

L'orgasmo del momento ha in me tutte le parvenze della febbre: i minuti hanno una durata incalcolabile lassù in quel nido della cattedrale alpina. Mi tengo

strettamente avvinghiato alla montagna, immobile, coi piedi poggiati su rare asperità e collo sforzo tutto quanto retto dalle mani che si lacerano sulle minime sporgenze.

Nel silenzio meridiano dell'Alpe, lacerato di tanto in tanto dal sibilo delle pietre cadenti, in fondo alla cordata, mi sembra d'essere tutto solo nell'alto della grande muraglia, proprio nel punto in cui oppone la sua ultima e tenace resistenza. Mi afferro alla roccia, palpanola nelle sue minime protuberanze e mi sollevo lentamente. Abbraccio il grosso masso, aderisco contro di esso e già l'ho vinto per metà, quando l'appiglio su cui le mie mani in alto s'erano aggrappate e che m'era necessario per innalzarmi si muove sotto la mia stretta. Sento che non ho nessun punto d'appoggio sicuro ed i piedi poggiano su minime asperità.

Mi ricordo d'aver guardato in giù e d'aver veduto nello spazio tra le gambe e la roccia, le verdastre fenditure delle vedrette sottostanti e le punte nere degli abeti del fondo valle. Ma l'attimo non concede di analizzare l'impressione: mi stringo sempre più alla roccia, colle forze dell'istinto striscio con tutti i mezzi per aderenza, delicatamente mi servo dell'appiglio infido e a poco a poco mi trovo di sopra.

Ormai segni indubbi indicano la vicinanza della cresta della Grande Rousse.

Per un pendio di sfasciumi disgregantesi sotto i piedi e per certe placche di neve, tocchiamo la cresta tra la Becca di Fos ed un enorme macigno equilibrato sull'abisso. Seguendo il tagliente della cresta, lungo la cornice di neve che si spenzola nel vuoto verso Rhêmes, in breve siamo sulla vetta, dopo circa 12 ore dalla nostra partenza da Chanavey.

Guardo Casimir e vedo nei suoi occhi un lampo di gioia. Ci sediamo ai piedi dell'ometto su di un grosso lastrone, mentre l'occhio non si stanca di volgersi

d'intorno, di contemplare di nuovo e di scoprire bellezze più profonde, come profonda è l'anima della montagna, come grande ed imponente la sua costruzione.

Ai miei piedi da un lato s'inabissa la parete gigante della Grande Rousse, orlata alla base dal verde cupo dell'abete; il piccolo villaggio del Pelau immediatamente sottostante è umilmente raccolto davanti alla gravità del luogo; il paese dalle case piccole e nere, serrate le une alle altre per un bisogno istintivo, si direbbe contro la prepotenza della natura e contro le bizzarre violenze della valanga è posto a fianco della sua Chiesa, in un'attitudine di riverenza mistica e di venerazione profonda: dall'altro lato il pendio si precipita verso Valgrisanche col tormentato ghiacciaio dell'Invergnan. Vicino e lontano una serie infinite di vette e di guglie elevantesi altere dai ghiacciai che le lambono, creano un mondo nuovo, ignoto agli abitatori del piano, un mondo di giganti affratellati dalle tormentate ed uniti in un medesimo abbraccio. E d'intorno è schierata tutta una coorte di amici cari del passato e del presente, ai quali sono legate le ore più belle della mia giovinezza, di amici affezionati che sembrano darmi il benvenuto colla cordiale spontaneità delle persone che si vogliono bene e che sembrano invitarmi ad un ritrovo ospitale nelle loro abitazioni antiche, sui loro belvederi impareggiabili e sulle loro guglie eleganti. Vicino sfolgoreggiano sotto il sole meridiano la Grande e la Piccola Sassièrè, sentinelle avanzate d'Italia in suolo savoiardo, innalzantesi d'un pezzo come favolosi monumenti di marmo bianco.

Dietro ad esse spuntano la Grande Casse e la Grande Motte dalle vertiginose pareti di ghiaccio, montagne già nostre ed ora non più: sveltano esse dominando le altre cime meno elevate della Savoia, quasi mostrando il desi-

derio di riunirsi al grande ceppo alpino da cui furono staccate. E nello spazio tra la Grande Rousse e la Sassière è tutto un mare sconvolto di ghiacci e di rupi, con cavalloni di ghiacci che lo percorrono e lo fendono in ogni senso, dominato dal Picco centrale della Grande Traversière, classicamente costrutta in mezzo al caos furibondo che lo circonda.

Ed il tempo mi vola, sognando, avvolto nell'aria tessuta di oro, mentre l'amico caro canticchia dolci nenie valdostane. Tutte le montagne d'intorno avvolte nella nebbiolina azzurra del sole, fremono sotto la sua carezza e si vestono dei più bei colori.

Laggiù dalla Savoia s'alzano grosse nubi nere che danno un tetro riflesso

alle Alpi della Vanoise e della Tarantasia: per contrapposto sul Gran Paradiso si versa un fiotto di vivo sangue.

Ma la Dora di Rhêmes e quella di Valgrisanche, con tutti gli altri infiniti ruscelli che scaturiscono dalle più interne fibre del monte, dalle creste più elevate e lontane, dai ghiacciai più superbi delle Alpi tutte, scendono a valle, salutano, colla tristezza di chi più non ritorna, il luogo nativo e cantando nel loro cammino ininterrotto, per le balze scoscese e per i pascoli opimi, l'eterna canzone dell'amore e della pace.

*La Frissonnière (Aosta) - Settembre 1922.*

PIER FRANCESCO QUAINI



## AVVISO IMPORTANTE

*Per quanto si sia oramai a maggio, c'è ancora un buon numero di Soci che non ha pagato la quota per 1923. Questa indolenza nell'adempire il primo dovere sociale non può essere più oltre tollerata, portando dei gravi inciampi alla contabilità, e pertanto, dopo il 15 maggio le quote non ancora versate verranno riscosse a mezzo esattore al domicilio dei Soci, i quali naturalmente saranno tenuti al rimborso delle spese di esazione. Gli interessati vogliano quindi provvedere sollecitamente al versamento della propria quota in L. 15, oppure, per togliersi una volta per sempre le seccature, si iscrivano alla categoria vitalizi (L. 150 in tre rate).*

*Si rammenta infine che a sensi dell'Art. 11 dello Statuto Sociale, per 1923 non sono ritenute valide le dimissioni presentate dopo il 30 settembre 1922, e tanto meno si è dispensati dai propri obblighi sociali col semplice rinvio della Rivista alle Sede.*





## Le curé Louis Gadin

Il était né à Courmayeur en 1861 d'une famille de guides. Son père, Joseph Marie, faisait encore le guide à mulet à 70 ans. Son frère Joseph passait pour un des plus durs guides de Courmayeur. Il traversait la Mer de Glace tout seul, ce que même un guide ne se permet jamais ; une semaine, il fit trois fois l'ascension du Mont Blanc, sans prendre du repos ; on sait qu'il fut le guide du Pape et qu'il découvrit la *via Ratti* chemin que l'on suit ordinairement aujourd'hui pour l'ascension à cette célèbre montagne. Elevé à cette école, l'abbé Louis Gadin, homme lui aussi d'une trempe d'acier, fit, le premier de tous les prêtres valdôtains, l'ascension du Mont Blanc le 26 août 1887.

Arrivé à Cogne comme curé en 1889, son champ d'alpinisme était tout indiqué. Le vieux guide Jeantet Elisée vivait encore. Beaucoup depointes et de cols dans les montagnes de Cogne étaient encore vierges. Avec Jeantet et Bobba, le curé Gadin fit beaucoup de choses nouvelles dans le groupe du Grand Saint Pierre. L'ami Bobba pourrait écrire aulong à ce sujet. Le curé Gadin n'a jamais rien publié. Le détail de ses ascensions, on doit aller le chercher çà et là dans les relations écrites par ses compagnons dans les Bulletins du C.A.I. (voirentreautre : *Attorno al Gran Paradiso di G. Bobba*: Bollett. C.A.I. 1894). Mons. Gadin ne faisait pas d'alpinisme pour son compte ; mais il se laissait volontiers inclure dans des caravanes organisées par d'autres : il était alors recherché car c'était un des plus sûrs et des plus solides de toute la cordée. Toutes les pointes qui bordent les combes de Val-



nontey et de Grauson lui étaient familières. Comme autrefois tous les alpinistes anglais qui passaient à Cogne ne manquaient pas d'aller chercher des renseignements chez le curé archiprêtre chanoine Chamonin prédécesseur de l'abbé Gadin, dans les derniers trente ans tous les alpinistes et alpinistoides de passage à Cogne allaient aussi se refourrir d'informations chez l'abbé Gadin.

A temps perdu, l'abbé Gadin était aussi chasseur de gros gibier. Et il ne tirait pas seulement le chamois. Un jour qu'il avait invité à dîner le Commandant des garde chasses, sa cuisinière, pas prévenue, porta innocemment sur table un beau morceau de viande noire de bouquetin. Le commandant fit semblant de ne s'apercevoir de rien et le curé aussi.

Apiculteur ingénieux, le curé Gadin avait imaginé un système de ruches à couvert mobile, très solides et adaptées pour le transport en montagne : son miel circulait sur toutes les tables des villégiateurs de Cogne.

Toujours en rapport avec le grand monde et avec les grands industriels de la Mine de Cogne, Gadin se tint au courant du progrès et enseigna par l'exemple à ses paroissiens à tirer parti des circonstances pour augmenter leur bien être matériel. Il introduisit à Cogne la lumière électrique dont il était le propriétaire et bâtit l'Hôtel du Grand Paradis. D'autres suivirent son exemple et mirent en honneur la spéculation sur la villégiature. Il fit ainsi gagner beaucoup à ses paroissiens en même temps qu'il réalisa quelques épargnes pour lui même.



## Elenco dei Soci che hanno sottoscritto una o più quote della Centuria N. I. V. E. S.

*Airaldi comm. Celidonio - Allione Giuseppe - Andreis avv. Dino - Angeloni dott. prof. Italo Mario - Appiano Amedeo - Appiano Marianna in Melchiorre - Barbiera Angiolina - Beltramo Marco - Bersia Mario - Bersia Perino Lina - Bertolone Vittorio - Bettazzi prof. cav. Rodolfo - Borello Rosina - Borghezio teol. dott. Gino - Bravo cav. Eugenio - Bracco teol. dott. Giovanni - Caligaris avv. Ludovico - Calliano avv. Piero - Canova Marcello - Casoli avv. Carlo - Cigolini Giuseppina - Contini Maria - Croce Luigi - Croce Vittorio - Crocetti Emilio - Crocetti Pietro - Daneo avv. Vittorio - De Bernocchi Francesco - De Nicola rag. Giovanni - De Rusticis cav. Giuseppe - Dolza Paolo - Ellena Paolina - Felix Giuseppe - Ferrero Gio. Battista - Filippello rag. Giuseppe - Fontana Egidia - Fontana Pietro - Françoise Marie - Gallo Silvio - Gallo Vincenzina - Gay Vanna - Gianotti rag. Cleonio - Gioberti Rita - Giubergia Giuseppe - Guglielminetti Felice - Guglielminetti Leonilde - Immovilli Rosina - Iorio Carlo - Lorano Adele - Loretz avv. Giovanni - Macciotta geom. cav. Baldassarre - Macciotta geom. Giovanni - Macciotta rag. Pietro - Magni cav. Magno - Manassero Giovanna - Maudente Rosetta - Maudente Vincenza - Milanese rag. cav. Stefano - Molli Boffa Sandro - Musso Paola - Navone Guido - Nebbia Alessio - Omodei Carlo - Pennanzio Ernesta - Peracchione Pietro - Peyretti Ferdinando - Pocchettino Anna - Rappelli Antonio - Rappelli Piero - Ravenna cav. rag. Aurelio - Raveri Luigi - Raviolo Tilde - Reviglio Bettazzi Cecilia - Reviglio Maria - Reviglio ing. Natale - Reviglio ing. Paolo - Reviglio Graffi Teresa - Riccadonna avv. Carlo - Richieri ing. Luigi - Roccati prof. comm. Alessandro - Sansalvadore Giuseppe - Schiratti ing. Gio. Battista - Seimandi Costanzo - Sertorio avv. Mario - Sertorio Lorenzo - Sigismondi Vittorio - Six Georgette - Testeri Gemma - Tosco Antonio - Trivero Cesira - Trivero Tina - Trucchi cav. Cesare - Vaglianti Pietro.*

La sera di mercoledì 9 maggio alle ore 21, nella Sede Sociale è indetta la prima riunione della Centuria N. I. V. E. S. per l'approvazione del Regolamento e la nomina della Direzione.

Il presente avviso serve di convocazione per gli interessati.

### CONSIGLIO CENTRALE

#### Cariche per il 1923 - Disposizioni.

Nel corso di tre riunioni dei Delegati delle varie Sezioni, tenutesi in febbraio e marzo, si è determinata la linea di azione per il corrente anno, in riguardo specialmente ad un attivo affiatamento tra le Sezioni ed ai lavori di conclusione ed inaugurazione della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone.

Le cariche per il corrente anno sono state così assegnate:

*Presidente Generale:* Milanese cav. rag. Stefano;

*Vice-Presidenti:* Bersia Mario, Caligaris avv. Ludovico;

*Segretario:* Reviglio arch. Natale;

*Cassiere:* Reviglio Maria;

*Consiglieri:* Angeloni prof. dott. I. M., Bracco teol. dott. G., Fino geom. cav. F., Fontana P., Roccati prof. comm. A.

### Commissioni di lavoro pro Rocciamelone.

In una delle accennate riunioni del C. C. si è proceduto alla nomina delle Commissioni cui spetta il compito di organizzare e preparare i festeggiamenti per il completamento e l'inaugurazione della Cappella e Rifugio sul Rocciamelone.

Si è allo scopo ripartito il lavoro come segue:

a) *Commissione tecnica* (incaricata dei lavori in vetta): Arch. N. Reviglio, Geom. Cav. F. Fino, Geom. G. Macciotta, S. Molli Boffa.

b) *Commissione arredamento della Cappella e del Rifugio*: Teol. Dott. G. Bricco, M. Reviglio, V. Marchis, G. Carmagnola.

c) *Commissione propaganda e stampa*: N. Reviglio, G. Bricco, A. Nebbia, G. Felix.

d) *Commissione inaugurazione*: Cav. S. Milanese, Prof. Dott. I. M. Angeloni, Avv. L. Caligaris.

e) *Commissione comitive*: P. Fontana, Geom. Fino, G. Carmagnola.

Queste Commissioni si sono già accinte ai rispettivi lavori, ed entro il mese di aprile presenteranno i propri programmi onde entrare nella fase esecutiva il più presto possibile, volendosi effettuare i festeggiamenti entro agosto, pel programma dei quali si stanno già prendendo accordi con S. E. Mons. Rossi e Mons. Tonda di Susa.

*N.B.* - I Soci e simpatizzanti che desiderano offrire oggetti di arredamento per la Cappella e pel Rifugio sono pregati di rivolgersi in Sede alla Commissione competente nelle ordinarie sere di riunione, per manifestare i propri intendimenti e prendere i relativi accordi.

## SEZIONE DI TORINO

### Estratto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

La Presidenza comunica:

— Essendosi iniziata l'organizzazione della Settimana Alpina al Breuil, si sono aperte le prenotazioni non impegnative per avere una direttiva sul probabile numero dei partecipanti. Si fa quindi viva preghiera ai Soci che presumono di intervenire alla manifestazione di volerlo notificare alla Segreteria.

— Sono stati presi i necessari accordi con la Giunta organizzatrice della prossima

Mostra Fotografica Internazionale per la partecipazione dei nostri Soci fotografi.

La *Giovane Montagna* vi sarà in conseguenza rappresentata da un buon gruppo di artisti, i cui lavori figureranno nello stand della mostra alpinistica.

— La « *Il Festa degli Alberi* » è stata fissata per domenica 27 maggio p. v. Essa avrà luogo nel parco della Villa Nicolas, gentilmente messo a disposizione dall'On.le Direzione del Collegio San Giuseppe. Detta villa sorge su un ridente poggio della nostra collina, sulla strada di S.ta Margherita immediatamente dopo la rampa della Villa della Regina. Mentre è allo studio il programma per rendere la manifestazione degna dello scopo e non seconda in attrattiva alla Festa celebratasi lo scorso anno in Valpiana, si raccomanda ai Soci tutti di volersene vivamente interessare, onde facilitare alla Presidenza il lavoro di organizzazione.

Con apposita circolare si darà il programma particolareggiato, alcuni numeri del quale sono assolutamente nuovi ed originali, quale il concorso dei costumi valligiani e l'esecuzione di canti alpini.

— Per agevolare il contatto tra i Soci e la Presidenza è stato delegato per ogni sera di riunione un Consigliere di turno, il quale è pure incaricato della sorveglianza della disciplina nei locali, specie sulla libera circolazione nel corridoio e nella Sala di lettura.

— La tariffa di affitto degli oggetti di equipaggiamento è stata aumentata, e la relativa quota dovrà essere rinnovata ogni settimana. Vedere in Sede il prospetto delle nuove tariffe.

### Gite effettuate.

III Gita Sociale: *Monte Arbellà* (m. 1878) - Domenica 4 marzo 1923.

Questa gita raccolse una quarantina di partecipanti ed è stata favorita da un inaspettato bel tempo.

Giunti poco dopo le 8 a Pont Canavese, subito si iniziò la salita per la comoda mulattiera che porta alle frazioni di Monpont e quivi attorno ad una pittoresca fontanella venne consumato un primo abbondante spuntino. Alleggeriti così i sacchi, dopo una mezz'oretta di sosta venne ripresa la salita del monte per il suo versante nord che si

presenta piuttosto ripido e noioso, e con passo ben sostenuto a mezzogiorno tutti i partecipanti raggiunsero compatti la cresta all'Alpe Colmetto (m. 1725). Una dozzina di gitanti, già soddisfatti della bellissima vista che da quel punto si gode sulle valli dell'Orco e Soana e sui monti circostanti, ed anche probabilmente vinti dall'appetito, preferirono far qui sosta per il pranzo. Il grosso della comitiva invece, attaccata senz'altro la cresta, in meno di mezz'ora di divertente ascesa, raggiunse facilmente la vetta dove si intrattenne a lungo e dove, dopo pranzo, venne raggiunto da quelli che si erano fermati poco sotto.

Alle ore 14 venne iniziata la discesa con una piccola variante sul cammino percorso nella mattinata e senza fatica si giunse a Pont per tempissimo.

*Direttori*: Avv. G. Loretz, L. Sertorio.

IV Gita Sociale: *Quattro Denti di Chiomonte* (m. 2106) - 18 marzo 1923.

Una buona cinquantina di gitanti convenne a San Filippo alle 5,30 per la Messa, favoriti puntualmente e cortesemente a quell'ora dai RR. Padri Filippini. Ma la mèta, come il sole, per quel giorno, rimase un pio desiderio.

Giunti a Chiomonte si iniziò bensì la salita per San Giuseppe delle Ramà, e dopo uno spuntino si proseguì anche alla volta dei Quattro Denti, ma giunti alle Grange Pertuso (m. 1900 c.) per la persistente nebbia si decise di fare alt e si pranzò. Dopo di che, approfittando di una buona neve, seguì una ..... accademia di sciolate, finchè i Direttori ordinarono il ritorno. Il quale recò una sola variante: la visita alla centrale elettrica municipale di Chiomonte dovuta al cortese interessamento del consocio Assessore Dottor Casassa.

*Direttori*: G. M. Bettazzi, F. Martori.

## SEZIONE DI SUSÀ

### Cariche pel 1923.

Mercoledì, 4 aprile, ha avuto luogo l'annuale Assemblée dei Soci per l'elezione delle cariche direttive. La Direzione è stata così costituita: *Presidente*: Campo Emilio; *Vice-Presidente*: Morino Luigi; *Segretario*: Italo Paloschi; *Consiglieri*: Borello Giuseppe, Casarino sig.na Pierina, Lucat Silvano; *Delegati al Consiglio Centrale*: Colletto D.r Marcello, Paloschi Italo.

### Soci Onorari.

Nella stessa adunanza sono stati nominati Soci d'Onore: S. E. Mons. Umberto Rossi, vescovo di Susa; Colonnello Ferretti Cav. Uff. G.; Maggiore Girotti Cav. Mario; Signorina Borgesa, donatrice del tagliardetto sociale della Sezione.

### Gare sciistiche al Deveis.

Domenica, 18 febbraio, hanno avuto luogo riuscitissime gare sciistiche organizzate dall'Unione Sportiva Susina.

La *Giovane Montagna* vi ha partecipato coi suoi migliori elementi ed ha riportato tutti i primi premi. Ecco particolarmente l'elenco delle gare:

Gara a mezzo fondo m. 5000, dislivello m. 250 sul percorso Deveis, Vallei e ritorno:  
 (Seniores) 1° *Morino Luigi* (G. M.) in 28' 52";  
 2° *Pons Geom. Enrico* (U. S. S.) in 30' 58";  
 3° *Ponsero Vincenzo* (G. M.) in 31' 30";  
 4° *Ponsero Ernesto* (G. M.) in 31' 37".

(Iuniores) 1° *Lucat Silvano* (G. M.) in 34' 30";  
 2° *Zanzottera Angelo* (U. S. S.) in 36' 05";  
 3° *Deabate Giulio* (G. M.) in 40' 03".

Gara di stile: 1° *Morino Luigi* (G. M.);  
 2° *Garcin Luigi* (G. M.).

I campioni della G. M. sono stati festeggiatissimi, ed alla Sezione è stato assegnato

Cappellerie

**A. ZEPPEGNO**

Via Pietro Micca, 20 - Piazza Castello, 19

TELEFONO 42-50

SCONTO AI SOCI DELLA G. M.

**THERMOS INFRANGIBILI**

riparazioni, tutte forme e misure: borracce, scatole, posate per montagna.

Richissimo assortimento

Portici di Via Pietro Micca, 20 - Torino

un diploma d'onore per la numerosa e scelta rappresentanza alle gare. La Giuria era composta dai Signori Cav. Dott. Bertotti, Cav. Marietti, Ten. Bonfanti.

### Echi del cinquantenario degli alpini.

Il Comando del Battaglione Alpini Susa, ha recentemente conferito a questa Sezione della *Giovane Montagna la Medaglia del Battaglione*. Il Comandante del Battaglione Maggiore Cav. Girotti ha accompagnato la decorazione con le seguenti nobili parole:

« *Giovane Montagna, Susa.* — Viva è ancora  
« e sempre rimarrà nel cuore e nell'animo  
« di tutti gli Alpini del *Susa* la grandiosa  
« e commovente commemorazione del cin-  
« quantenario degli Alpini. A nome quindi del  
« Battaglione *Susa* sono lieto di inviare a co-  
« desta Spett.le Associazione che intervenne  
« con i suoi Soci, e volle che l'emblema so-  
« ciale garrisse festoso simbolo di intenti e  
« di passioni Italiche coi vecchi e giovani  
« Alpini del dì solenne, la medaglia del Bat-  
« taglione a ricordo e cemento di sentimenti  
« nazionalmente concordi.

« *Il Maggiore Com.te il Battaglione*  
« F.to MARIO GIROTTI ».

## SEZIONE DI AOSTA

### Attività sociale e gite pel 1923.

La stagione invernale non ha avuto manifestazioni ufficiali, ma i nostri Soci non sono rimasti inoperosi e sono state organizzate e compiute parecchie gite individuali in sci, con soggiorno prolungato sui campi di neve. Conclusione pratica di queste manifestazioni il proposito di organizzare regolarmente per la stagione ventura un ben nutrito *gruppo sciatori* che serva a tener desta anche nella stagione invernale l'attività della Sezione.

La Direzione ha intanto compilato il seguente Programma gite pel 1923:

Maggio 6 - Gita inaugurale. *Fontana di Citrin* (Bosses, m. 1800).

id. 20 - *M. Barbeston* (m. 2482) in unione alla Sezione di Torino.

Giugno - *Testa Nera* (m. 2636) (Charvensod).

id. - *Picco Garin* (m. 3447).

Luglio - *P. Tersiva* (m. 3512).

id. - *Gran Paradiso* (m. 4061).

Agosto - *Lac Miserin* (m. 2583) traversata Val di Cogne e Val di Champorcher.

id. - *Settimana alpina al Breuil* (m. 2096) in unione alla Sezione di Torino.

Settembre - *M. Farona* (m. 3073) - Valle di S.t Barthelemy.

id. - *Becca di Viù* (m. 2856).

Ottobre - *Gita di chiusura*, da stabilirsi.

## SEZIONE DI CHIERI

### Cariche Sociali pel 1923.

In seguito alla definitiva costituzione della Sezione ed all'approvazione dei regolamenti interni, le cariche sono state così assegnate:

*Presidente*: Cav. Marco Vastapane; *Vice-Presidente*: Oreste Biesta; *Segretario-Cassiere*: Beppino Accossato; *Consultori*: Prof. Luigi Bertagna, Cesare Bagnasacco.

### Gite effettuate.

Una prima gita sociale è stata felicemente compiuta il lunedì di Pasqua, con metà l'*Abbazia di Vezzolano*. La partenza si effettuò alle 8,30 dal piazzale della Stazione con automobile fino a Castelnuovo. I gitanti sommarono a 30, tra Soci ed amici di Soci. Da Castelnuovo ad Albugnano a piedi con accompagnamento di pioggia: ad Albugnano pranzo, ed alle 14 discesa a Vezzolano con visita alla meravigliosa Abbazia medioevale. Alle 16 si è ripresa la via di Castelnuovo ed alle 19,30 si era di ritorno a Chieri. L'organizzazione è stata perfetta, e ne va data lode ai direttori L. Bertagna ed O. Biesta; la soddisfazione è stata generale.

La seconda gita sociale si effettuò domenica, 15 aprile, con meta l'Osservatorio di Pino. Le prossime gite saranno tenute in unione ai Soci della Sezione di Torino.

BEPPINO ACCOSSATO

## NOTIZIE UTILI

### Tariffa delle inserzioni sulla Rivista per un anno.

Una pagina completa	L. 450
Mezza pagina	» 250
Un quarto di pagina	» 175

## Soci iscritti.

Cav. Mario Vastapane, Prof. Luigi Bertagna, Depaolini Francesco, Ronco Giacomo, Biesta Oreste, Bagnasacco Cesare, Accossato Peppino, Mosso Pietro, Vergnano Luigi, Rossotti Giorgio, Margherita Piovano, Giorgina Piovano, Margherita Vergnano, Michelina Gastaldi, Margherita Mattone, Cottino Teresa, Mosso Teresa, Mosso Maria, Ecclesia Rina, Serratrice Costanza, Serratrice Maria, Caselli Adelina, Caselli Piera, Rossotti Feliciana.



## Per il Parco Nazionale del Gran Paradiso.

In seguito al Decreto-Legge 3 dicembre 1922, n. 1534, con cui veniva istituito finalmente il *Parco Nazionale del Gran Paradiso*, convocata da S. E. l'On. De-Capitani, Ministro dell'Agricoltura si è riunito presso il nostro Consiglio Provinciale la Reale Commissione per iniziare il suo non facile e breve compito. Fanno parte di questa Commissione spiccate personalità del mondo amministrativo, scientifico e turistico, il che dà buon affidamento sulla serietà e praticità dei lavori che verranno a salvaguardare dalla distruzione e dall'incuria tante bellezze di una eccezionale zona alpina.

A Presidente della Commissione è stato eletto il Gr. Uff. Giorgio Anselmi, presidente della Deputazione Provinciale, il quale appena assunto in carica si è recato presso il Sovrano per esprimergli i ringraziamenti della Commissione e delle popolazioni della Regione, elevata, per Sua generosa donazione, a Parco Nazionale. Del come si svolgeranno i lavori, e dell'organizzazione del Parco daremo presto ai lettori una ampia trattazione per cura di uno dei nostri valenti Collaboratori.

### Il vero amico in montagna

è il *thermos infrangibili* di cui la ditta Ettore Rapetti **Portici di Via Pietro Micca 20** ne è *unica depositaria*.

Riparazioni accurate e sollecite di qualunque tipo e forma di *thermos*.

## Il Campionato Valdostano di Sci.

Nelle feste di Capodanno si sono svolte a Valtournanche le gare di Campionato Valdostano Sciatori. In esse si è brillantemente affermato lo *Sci-Club Monte Cervino* di Valtournanche, i cui Soci hanno riportato tutti i primi premi. In seguito all'esito delle varie gare, è stato proclamato Campione assoluto valdostano pel 1923 Bich Edoardo di Valtournanche, il quale è stato pure il 1° classificato nelle gare svoltesi il 18 febbraio u. s. per la disputa della *challenge* biennale "Targa Cervino".

## Un serbatoio ai piedi del Cervino?

Apprendiamo dalla rivista tecnica *Sincronizzando* che è allo studio un progetto di formazione di un ampio serbatoio nell'alta Valtournanche. Si tratterebbe della destinazione a tale scopo della conca del *Goilet*, il cui fondo è già occupato da un lago (m. 2477, v. num. 1, cartina a pag. 13) che offre tutte le peculiari caratteristiche per un vastissimo serbatoio naturale di alto rendimento industriale. La notizia è senza dubbio degna di rilievo e appena in grado di conoscerne meglio i particolari ne ripareremo, non solo per la sua importanza specifica, ma anche per derivarne considerazioni di indole generale sul problema degli impianti idroelettrici e la difesa del paesaggio alpino.



## Publicazioni ricevute in omaggio

ABBÈ HENRY: *L'alpinisme et le Clergé Valdôtain*. - L'Abbè Henry conosciutissimo nella Valle d'Aosta per le sue pubblicazioni di carattere alpinistico, sotto elegante veste tipografica, arricchita di non pochi clichés passa in rassegna l'alpinismo praticato dal Clero valdostano, coi suoi lavori e scritti in merito.

### PER UN BUON THERMOS

Infrangibile e riparazione delle vostre bottiglie isolanti qualunque forma e misura in poche ore, sempre all'indirizzo **PORTICI di VIA PIETRO MICCA, 20**

L'A. dopo aver accennato alla sempre generosa ospitalità propria del suddetto Clero verso gli alpinisti, enumera nella seconda parte coloro che maggiormente si distinsero per l'amore alla montagna. Così si rivive con l'Abbé Chamonin la prima ascesa alla Tersiva; con l'Abbé Gorret la conquista del Cervino; con il Can. Chanoux la scalata di numerose punte vergini e la fondazione della celebre *Chanousia* presso l'Ospizio del Piccolo San Bernardo - record dell'abitazione - (2200 m.) ove visse per 44 anni; con Gian Pietro Carrel, nipote del famoso Carrel, fisico, meccanico e botanico; con Mons. Duc che a 65 anni raggiunse ancora la vetta dei Gran Paradiso; con il Can. Vescoz vero alpinista e rinomatissimo per i suoi rilievi completi della valle d'Aosta, si vivono pagine di emozione e di entusiasmo. Nè trascuriamo di ricordare il giovane clero come il Bonin che compì la prima ascensione all'Aiguille de l'Evêque nel gruppo delle Jorasses, il Bovet, A. Carrel che celebrò la prima messa sul Cervino piantandovi la croce; J. J. Cristillin; Chapasson che eresse la statua della Vergine sulla Cima del Dente del Gigante (punta Graham); il Rey e la triade Baudin, Bionaz, Thomasset che rappresentano l'arte fotografica alpina nel Clero valdostano. Con buon diritto chiede ai colleghi un posticino per sè, ed elencate le sue ascensioni principali termina con una tavola delle principali ascensioni fatte dal Clero al disopra dei 3000 m. L'opera curiosa ed interessante, merita di essere letta.

g. b.

*Clubführer durch die Walliser Alpen*, Band. II (Itinerari nelle Alpi Vallesi, volume II) edito dal C. A. Svizzero (1921) per cura di D. r. Heinrich Dübi - (dono dell'Abbé Henry) - Questo volume - che per il momento non è pubblicato che in tedesco - è senza dubbio interessante anche per gli alpinisti italiani, trattando esso la zona compresa dal Col di Collon al passo del Teodulo. Difatti è in corso la traduzione nella lingua francese a cui attende personalmente l'Abbé Henry. È un volume ricchissimo di itinerari con parecchi disegni al tratto riportanti le principali vie d'ascensione. Una particolare diligenza è stata adottata nell'elenco e descrizione dei rifugi, come pure è stata ampiamente consultata e citata la bibliografia alpinistica italiana. Ci ripromettiamo che, dopo la traduzione

francese se ne curi anche quella italiana, per quanto i nostri alpinisti siano in generale ben famigliarizzati con la lingua d'oltralpe.

Prof. F. SACCO: *Una gigantesca collana di gemme glaciali*. (omaggio dell'A.)

In un breve opuscolo - estratto dalla Rivista «*Pro Piemonte*» - l'A. descrive con la consueta competenza e con fare vivace e vario, l'ampia raccolta di ghiacciai situati nel gruppo del Gran Paradiso, simili a gemme incastonate in un colossale e meraviglioso diadema. La descrizione, frutto di non pochi studi ed attentissimi sopralluoghi e rilievi, è di indiscutibile importanza non solo per lo studioso ma anche pel semplice turista che visiti il Gruppo del Gran Paradiso.



Francesco Stura - Piero Costantino - Sergio Noci.

La cronaca alpinistica di questa stagione ha dovuto segnare una pagina dolorosissima, con la sciagura toccata ai tre valorosi alpinisti morti tragicamente sulle pendici della Lunella. La profonda impressione destata nell'ambiente alpinistico torinese dove i tre sventurati erano largamente conosciuti ed altamente apprezzati deve trovare un'eco anche su queste pagine, dalle quali, scartata ogni superflua descrizione e congettura, parte una sola voce profondamente sentita di compianto e di condoglianza. Davanti alla tragicità della disgrazia, davanti alla angosciosa attesa e poi alla commossa dimostrazione di compagni e di popolo, stanno la purezza dell'olocausto consumato e la terribile realtà del dolore per le provate Famiglie. E la *Giovane Montagna*, già unita alle società consorelle cittadine nei giorni delle estreme onoranze, rinnova da queste pagine il suo saluto mesto alle tre Vittime, e le espressioni di cordoglio alle Famiglie, implorando fraternamente, per la pace eterna degli scomparsi e per la terrena rassegnazione dei rimasti, il conforto della Misericordia divina.